

POLITICA

# Cuperlo lancia i Comitati della sinistra

- **Appuntamento** a Roma della minoranza Pd
- **D'Alema:** «Non accettiamo che il partito si spenga, facciamo funzionare noi e torniamo maggioranza»
- **Bersani:** «No a riforme sbrigative»

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

C'era il rischio, sventato dall'intelligenza e dalla passione dei protagonisti, che si consumasse una frattura tra il Pd che si è radunato a Torino attorno al segretario e premier per l'avvio della campagna elettorale, e il Pd che si riconosce in una minoranza diventata tale a seguito di una sconfitta congressuale, che Gianni Cuperlo ha chiamato al Teatro Ghione di Roma per invitare a rimettersi tutti in moto, anche in un orizzonte più allargato e più disponibile. Per guardare al futuro ritrovando la passione del fare politica e dimostrando, sul campo, che «la minoranza non siamo noi».

Entusiasmo e voglia di fare ce n'è stata tanta fin dall'inizio della manifestazione. Bandiere, applausi, un riconoscersi positivo. È andata avanti così per sette ore di discussione quando Gianni Cuperlo, traendo le conclusioni e superando di slancio la sua natura («l'organizzazione non è il mio forte») ha dettato l'agenda per il lavoro da portare avanti dai prossimi giorni in poi. Di certo per il voto imminente perché «la campagna elettorale va vissuta senza risparmiarsi» ma, innanzitutto, ritrovando quanto c'è di positivo nel confronto delle idee. «Dobbiamo dare vita ai comitati promotori di una sinistra democratica rinnovata» ha detto Cuperlo. «Comitati aperti, inclusivi, in ogni città e in ogni circolo. Comitanti per temi, campagne e progetti». E già prima dell'Assemblea del Pd è prevista l'organizzazione di due appuntamenti aperti, uno sulla situazione internazionale con un focus su Russia e Crimea e l'altro su cosa è oggi il partito e cosa dovrà essere in futuro. Comitanti proposti come strumenti per «uscire dai palazzi romani e tornare a costruire politica e democrazia sul territorio. O facciamo questa scelta o saremo risucchiati in una logica di potere fine a se stesso. Lo so che dopo

una sconfitta è più difficile, ma non dobbiamo perdere il senso di una sinistra da reinventare, per la quale servono fantasia, coraggio e passione, poi saranno le nostre scelte a dire chi siamo e quanti siamo».

Se nel momento del bilancio la giornata di ieri è apparsa «bella» a Torino come a Roma, legata da un filo rosso che non si è spezzato, resta il fatto che tutto quello che c'era da dire sull'attuale situazione politica, sulle iniziative del governo, sulle indiscusse capacità di rinnovamento di Renzi a volte troppo ruvide, è stato detto. Con schiettezza e sincerità.

C'è preoccupazione per alcune scelte. Quelle sul mercato del lavoro, sulle riforme, sulla legge elettorale. «Non sono disposto a sacrificare la Bibbia costituzionale sull'altare di uno scambio» ha detto Cuperlo. «Aiuteremo le riforme con spirito costruttivo ma dobbiamo farlo rivendicando sempre i principi e il merito delle scelte», perché «sono in gioco i principi scolpiti nella prima parte della Costituzione» e «alla fine di quel percorso di riforma noi non possiamo votare qualunque cosa». Cuperlo ha insistito in particolare sulla riforma della legge elettorale che a suo avviso «va migliorata su punti di fondo: liste bloccate, soglia troppo alta per l'accesso al parlamento, assenza di una norma sulla democrazia paritaria».

«Le riforme vanno fatte rapidamente ma non sbrigativamente perché ci vuole lo stesso tempo a fare le cose giuste e le cose sbagliate» ha detto Pier Luigi Bersani, accolto da uno straordinario e affettuoso applauso. E se sul Senato si può cercare di trovare qualche aggiustamento perché non possiamo «essere accusati di voler bloccare le riforme» ma neanche, come ha detto il segretario, essere accusati di opporsi «per conservare gli emolumenti» nella legge elettorale ci sono almeno «sette, otto cose che non vanno». Quindi «la legge elettorale va cam-



Convention minoranza PD organizzata da Gianni Cuperlo FOTO LAPRESSE

...  
**Presto nuove iniziative: «Si deve uscire dai palazzi romani e costruire politica sul territorio»**

...  
**Diverse critiche mosse alla proposta di nuova legge elettorale e al Senato delle autonomie**

biata. Non è serio che uno ottiene il premio di maggioranza mettendo insieme liste che non possono eleggere nessuno e poi, con il 52 per cento, quei parlamentari, nominati anche loro, eleggono il presidente della Repubblica, i giudici costituzionali, i membri del Csm. Se poi si fanno primarie non regolate per plebiscitare i nominati, io non ci sto».

Avanzati suoi dubbi su alcune riforme Massimo D'Alema ha rivendicato alla minoranza il diritto di diventare maggioranza. «Noi dobbiamo essere il Pd, non possiamo accettare che diventi il partito un'altra cosa, che si spenga». Ed ha aggiunto: «Noi siamo una grande parte della militanza e questa forza deve attivarsi. Il Pd dobbiamo farlo funzionare noi, dobbiamo lavorare per il tesseramento anche se le tessere non si stampano più. Noi ci siamo nelle sezioni e nei circoli. Vediamo se ci sono anche gli altri» nell'impegno a non fare «appassire il partito»: «Se siamo la forza fonamen-

tale che fa vivere il Pd nella società la prospettiva potrebbe essere quella di tornare a essere maggioranza». Il ruolo della minoranza non può ridursi ad «una frazione parlamentare che frena il riformismo di Renzi. Dobbiamo essere noi a rilanciare la sfida riformista, non dobbiamo piegarci ad essere vissuti solo come il passato». Né, ha detto Cuperlo, ad accettare che il confronto si tramuti in «un conflitto tra riformisti e conservatori».

Sette ore di confronto aperto a ogni idea. Goffredo Bettini, esponente di Campo democratico, alle primarie schierato con Renzi, è intervenuto per ricordare come «può piacere o no, ma Renzi agli occhi degli italiani ha rappresentato il ritorno alla politica, alla decisione politica, al rapporto diretto con i cittadini. Noi che vogliamo difendere la presenza di una sinistra dobbiamo spingere perché si torni alla vita reale e si giochi il suo avvenire nei flutti della storia di oggi e non dentro i simulacri del passato».

# Grillo fa il secessionista e insulta Napolitano

- **Il capo 5 Stelle a Padova** insegue i separatisti: «Non vogliamo stare più in questo Stato»

TONI JOP

Almeno è chiara la strategia che lo staff del padrone ha deciso di adottare in questo grappolo di avventure elettorali: il Movimento Cinque Stelle ora parla non più al Paese ma alle sue piccole patrie. Conviene seguire le tracce di questa manifestazione sincronizzata.

Iniziamo da Padova, dove Grillo ha deciso di giocare una carta apparentemente senza ritorno. Padova è cuore di Veneto, il Veneto è il cuore di questa nuova ondata secessionista che sogna di fare a pezzi unità, d'Italia, e Costituzione. Odore intenso di una destra desiderosa di fare da cerniera alle gradazioni di nero che hanno insanguinato, tra Roma e Berlino, il mondo intero. A questo fronte ecco accostarsi la Lega di Salvini: non c'è niente di strano, anzi, c'è coerenza di storia e di feeling in questa sintonia. Viene da Salvini l'intimidazione, rivolta allo Stato italiano e ai suoi apparati, perché siano immediatamente rimessi in libertà i secessionisti arre-

stati nei giorni scorsi.

E qui, al Palafabris, Grillo strappa il gagliardetto dalle mani dei leghisti secessionisti, dicendo in sostanza a chi lo ascolta: sono io l'avvocato che stai cercando, se è la secessione che l'Italia ha incarcerato. Lo fa a modo suo, ricorrendo a immagini da sussidiario, legnose e borse ma lui sa che hanno un effetto sicuro a dispetto della loro naiveté quasi ridicola. Così, entra in scena con un tank, un carroarmatino di cartone che spara coriandoli, giusto per ridare lievitazione alle telefonate intercorse tra i secessionisti che ridere non fanno, quelle loro parole non erano coriandoli. Il padrone dei Cinque Stelle vuole stravincere: «Non vogliamo più stare in questo Stato di "mone" - stiamo traducendo dal veneto - c'è un diritto alla secessione - aggiunge uscendo dallo sketch in lingua - se fate un referendum sono con voi».

Molto bene: vota secessione, almeno in Veneto; vota frammentazione dello Stato, vota ciò che la Costituzione non consente, perché federalismo sì, ma secessione è un attacco allo Stato. Tosta presa di posizione: ovviamente, è stata valutata e decisa dal web? dal popolo cinque stelle?... no, non ci sembra, pura farina del suo sacco. Ma a lui cosa frega? È tutta roba sua, non gli rompersero le scatole, sta cercando di svuotare i giacimenti di voti leghisti, lo



Beppe Grillo col "tanko" di cartone

si vuol capire oppure no? Per far questo, può a buon diritto citare Napolitano, il Presidente, l'uomo che lui, Grillo, e Berlusconi vorrebbero non aver mai conosciuto, tanto ritengono di essere stati tormentati da questo signore passato: «È un uomo cattivo che ha violentato la Costituzione», commenta candido mentre si schiera coi secessionisti per bombardare la Costituzione. Sempre augurandosi che chi gli sta di fronte sia un deficiente, Grillo si permette di surfare tra un incongruo e l'al-

tro. Altra scena, ma, per la storia, quasi contemporanea: Torino. Qui, in piazza, per i Cinque Stelle ci sono Di Battista - il candidato premier nazionale - e Davide Bono, candidato alla presidenza della regione per la sua fedeltà al capo. Gioco di squadra: Di Battista se la prende con l'influenza delle lobby sui partiti, ma dopo che il suo fronte ha, com'è noto, raso al suolo il finanziamento pubblico ai partiti giusto per metterli nelle condizioni di affidarsi ai soldi di chi li ha, e cioè alle lobby. Ma è

Bono a far da contraltare alla vicinanza non solidale sancita a Padova tra Grillo e i "barbari" di Salvini: «La Lega contro Roma ladrona ha fatto peggio della sinistra e della destra messe insieme». Qui, l'attacco ai titolari di quel bacino di voti così inteneriti da Marine Le Pen, si fa esplicito, diretto: se quei voti di estrema destra cercano la purezza e l'implacabilità che sognano da tempo, è ai Cinque Stelle che devono guardare, non altrove.

A Padova si può «fare la mossa» sexy al secessionismo al quale la Lega ha dato la sua piena adesione, a Torino si bombarda Salvini, per non parlar di Cota. Qui, si può addirittura derogare dal principio, molto rispettato, secondo il quale la madre di ogni male è la sinistra, se si tratta di accedere ad una pronta cassa meno stitica del bacino di consensi della sinistra: questa capacità di nominare la realtà a seconda della convenienza si chiamava opportunismo. Si tutela alla meglio Di Battista, altro attore mancato: «Dell'Utri e Berlusconi non sono stati condannati grazie alla sinistra ma nonostante la sinistra». Ecco, il nuovo jingle cinque stelle canterà grosso modo così: la sinistra è il nuovo partner della mafia. Ora, immaginare chi ci sarà nel coro.

...  
**Poi attacca anche la Lega: i voti dell'estrema destra filo-Le Pen devono andare a lui...**

...  
**Di Battista invece apre il fronte contro il Pd adossandogli persino il caso Dell'Utri**